



Conto Corrente coll' posta

Amico dei Ragazzi

SOMMARIO

TESTO

- E. VERGHETTI - Lettera aperta.
- SIMON - Raffaello Sanzio
- ALBERTINA POLONI — Pei ragazzi dell' officina.
- XENOS - Maris Stella (poesia).
- CHIRCHEN - Il Radio.

L' EDUCATORE - Il Galateo del giovinetto
Spigolature.

In Copertina

Corrispond. - Passatempo a premio
Tema per ragazzi studiosi -
Per ridere - Inserzioni.

historicum
RES
Archivium
Rin XXXIX
Genense
C.R. a Somascha

Abbonamenti } Dal 1. Gennaio 1907 al 1. Gennaio 1908 Italia - Estero
L. 3 L. 5
d' incoraggiamento L. 10

A tutti gli Associati d' incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

La Direzione ed Amministrazione del nostro periodico è al Patronato di S. M. Maggiore. — L' Ufficio è aperto tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 17.

Si pubblica due volte al mese ed il provento va

a beneficio dei figli del popolo

PICCOLA POSTA

Silvio — *Torino* — Al prossimo numero.
 A. S. — *Nola* — Non è possibile pubblicare una poesia tanto lunga: noi vogliamo lavoretti brevi ma succosi.
 Avv. N. E. — *Roma* — Benissimo. Saluti.
 Nardò — *Perugia* — Mandi pure il suo lavoro.
 Ines — *Pisa* — Ricevammo. Grazie.
 O. P. — *Tivoli* — Abbiamo esaurite tutte le annate precedenti. Trovi nuovi abbonati per l'anno nuovo. Grazie di tutto.
 Mario — *Firenze* — Non possiamo consigliarle la lettura di quel libro senza il permesso dei suoi genitori. Studi con serietà e sarà contento.
 Ottavio — *Milano* — Non c'è di luono che la parte enigmatica: del resto vedremo.
 Prof. T. I. — Il suo consiglio è stato posto in pratica. Grazie.

**

Tutti gli altri che aspettano risposta pazientino fino al prossimo numero perchè ora per le tante occupazioni non abbiano neppure potuto leggere le corrispondenze arrivateci nei giorni passati.

Tema pei ragazzi studiosi

L'onomastico della mamma.

Il premio dell'ultima composizione toccò al giovinetto Silvio Andreacci di Udine.

Passatempo a Premio

Chi dal capo al fine va,
 Trova tosto una città;
 Chi dal fine al capo va,
 Fra sepolcri ognor vivrà;
 Chi dal centro al manco va,
 Ignorante non sarà;
 Ed io tale apparirò,
 Se dal centro al destro vo.

Spiegazione delle Sciarade N. 20

Sciarada I. Do
 Do - na
 Do - po
 bi - do
 Totale Napoli
 Sciarada II. Man - do - la

Mandarono l'esatta spiegazione:

Gemma Callini — Paolo Cesuti — Oreste Viviani — Temistocle Frigerio — Ugo Felli — Bugada Paolo — Don Carlo Vio — Eleonora Venchierutti — Annibale Salvetti — Martignon Elvira — Elda Rossi — Don Edoardo Ricci — Roberto Ceccarelli Ines Bastianelli — Anna Fulci — Ernestina Salviati.

Il premio sorteggiato spetta alla Sig.^a Ines Bastianelli di Roma.

(Vedi IV. pagina
 avviso Lotteria).

" CONTROLLO CHIMICO
 PERMANENTE ITALIANO ..

GENOVA

Via al Ponte Calvi, 3-8 - Telefono Intercomunale 80-00

Presidente del Comitato Scientifico:
 Dott. Prof. PAOLO MANTEGAZZA, Senatore del Regno

Fondato nel 1899 nell'interesse della salute e dell'igiene pubblica e del buon nome dei Produttori Italiani. Premiato con massime onorificenze.

Scopi. — Combattere le falsificazioni. — Far aumentare la vendita dei prodotti genuini. — Far diminuire la vendita dei prodotti falsificati. — Sopprimere la concorrenza sleale.

Funzionamento. — Le Case che mettono i loro prodotti puri sotto controllo, danno, al pubblico ed ai loro clienti, la garanzia scientifica della purezza permanente dei prodotti stessi, perchè, applicando su di essi le Marche del « Controllo » (ognuna delle quali è un Buono per un'analisi chimica gratuita) autorizzano ogni compratore a farli analizzare gratuitamente e sempre, inviando campioni al « Controllo ».

Prodotti sotto controllo (1906) oltre 500.
 Chiedere istruzioni e numeri del *Bollettino Ufficiale del « Controllo »*, (sul quale viene inserito mensilmente l'elenco delle Case iscritte), al « Controllo Chimico Permanente Italiano » in Genova.

Il *Bollettino* è diramato gratuitamente in Italia ed all'Estero.

La TIPOGRAFIA VIANELLO - Treviso

Piazza Filodrammatici, 15

esegue qualunque lavoro comune e di lusso con la massima sollecitudine ed a prezzi convenientissimi.

L'amico
 dei Ragazzi

PERIODICO a beneficio dei figli del popolo

Esce il 15 e 30
 d'ogni mese

ABBONAMENTI

Dal 1. Gennaio 1907 al 1. Gennaio 1908

Italia Estero
 L. 3 L. 5

Abbonamento d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli abbonati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

Lettera aperta

a tutti gli amici, benefattori, abbonati e lettori dell'Amico

Ill.mo Signore,.

Un Comitato di autorevoli e benemeriti cittadini s'è lodevolmente proposto l'arduo compito di dare compimento all'artistico campanile del celebre santuario di S. M. Maggiore in questa storica città di Treviso.

A facilitare la riuscita di detta opera, che torna a decoro di questo antico santuario, ad ornamento di questa Città e Diocesi, si ottenne con decreto prefettizio l'autorizzazione per una lotteria con ricchi e pregevolissimi doni, fra i quali primeggia quello di S. S. PIO X, che volle generosamente concorrere al compimento di un'opera così grandiosa, inviando un quadro artistico e di celebre autore, ed in pari tempo si degnò accordare l'Apostolica benedizione a quanti presteranno il loro contributo pel compimento di detto la-

voro. Anche S. Maestà la Regina si è compiaciuta di rimettere alla Commissione un ricco e splendido dono.

Fiducioso pertanto, che la S. V. vorrà prendere a cuore un'opera, che torna a decoro della religione e dell'arte, mi farò un dovere di rimetterle un certo numero di cartelle della predetta lotteria dietro un suo semplice biglietto di visita, pregandola in pari tempo di volerle distribuire tra i suoi amici e conoscenti. Ogni cartella costa soltanto *una lira*.

La ringrazio anticipatamente del distinto favore, e pregandole le più elette benedizioni dal cielo, godo professarmi

Della S. V. Ill.ma

Dev.mo servo

D. E. Verghetti

Arciprete di S. Maria Maggiore

Raffaello Sanzio

Continuazione e fine, vedi numero precedente.

Senza abbandonare la maniera del Perugino, in Firenze, ove spese una parte degli anni 1504-1505, cercò di perfezionarla, fondendola con quella di Masaccio, di Leonardo, di frate Bartolomeo della Porta, con maggior larghezza e forza nel disegno, lontano da ogni servile imitazione; tantochè, quantunque nelle opere che là condusse sia ben manifesta l'influenza di questi pittori per disconoscerla, pure questa non scema in alcuna parte l'originalità del suo genio, che da solo domina e dà vita al concetto ed alla composizione dei suoi dipinti, specie nella *Madonna* detta *del Granduca*, nell'altra conosciuta per la *Bella Giardiniera*, nei ritratti di Angelo e Maddalena Strozzi, nella tavola per le donne di Sant'Antonio da Padova di Perugia, in quella dipinta per gli eredi di Filippo di Simone Ansidei per collocarsi nella cappella da lui fondata in san Fiorenzo della medesima città, nella *Vergine del cardellino* per il nobile fiorentino Lorenzo Nasi e nel sublime *Deposto di croce*, commessogli dall'infelice Atalanta Baglioni per la sua cappella gentilizia nella chiesa di san Francesco, in memoria della tragica fine di suo figlio Grifonetto; la più santa ispirazione che avesse mai la pittura, cui diede origine il lungo dolore di quella povera madre.

Nell'anno 1505, tornato da Firenze a Perugia, gli venne dato a dipingere a fresco la cappella laterale nella chiesa di S. Severo, dove condusse a fine soltanto la parte superiore, figurandovi la *SS. Trinità* e lasciando incompiuta la parte inferiore, che solo dopo la sua morte fu dal suo maestro, il Perugino, con tremula mano di vecchio, condotta a termine.

Nello stesso anno ebbe un'altra onorevolissima commissione dalle monache di Monteluce presso Perugia, le quali chiesero di far eseguire al più celebre pittore di quei tempi una tavola per l'altare, che come si legge nel contratto, affidarono, per consiglio dei loro padri spirituali e dei cittadini, al « maestro Raffaello da Urbino », così chiamato all'età di ventidue anni. Fu questa la tavola della *Assunzione della Vergine*,

portata a termine dai suoi scolari Giulio Romano e Giovanni Francesco Penni.

* * *

Lavorando in Firenze ebbe lettera dell'architetto Bramante, suo concittadino, con la quale lo invitava a mostrare il valore del suo pennello a Roma, al servizio di papa Giulio II. Raffaello accolse di buon animo l'invito, ed amorevolmente accolto, ebbe incarico di dipingere alcune sale in Vaticano.

Anche in Roma, dopo di avere ingentilito lo spirito nella corte di Urbino, ebbe la ventura di accrescere il suo sapere con l'amicizia e la conversazione dei poeti e dei dotti, che allora ivi fiorivano, quale il Castiglione, il Mureto, il Casa, il Sadoletto, il Bembo, il Sannazzaro ed altri. Durante la sua dimora nell'eterna città ebbe pur la fortuna di veder dissepelliti l'*Apollo*, l'*Antinoo*, il *Meleagro*, l'*Arianna*, il *Laocoonte*, il *torso di Ercole* detto *di Belvedere*, e tanti altri maravigliosi frammenti dell'arte antica, dalle quali opere traeva idee ed ispirazioni nuove. « Gli bastò un raggio per creare un'oceano di luce », ed ecco che per esso si crea il primo monumento della pittura murale, in un vasto e meraviglioso poema, la *Disputa*, o, a dir meglio, il *Trionfo dei Sacramenti*, la *Glorificazione del dogma eucaristico* nella sala detta della Segnatura. Alla *Disputa* susseguirono poi: la *Scuola di Atene*, *Gregorio IX che consegna le Decretali*, il *Parnaso*, l'*Eliodoro*, alla quale bellissima composizione non appena ebbe posto termine, accadeva la morte di Giulio II.

Questa però non interruppe l'esecuzione di altre opere, tutte stupende, condotte da Raffaello nelle altre sale e nelle loggie del Vaticano; poichè essendo stato creato papa Giovanni de' Medici, col nome di Leone X, trovò in lui un nuovo e potente Mecenate. Così si ebbero le storie di *San Pietro liberato dal carcere*, di *Attila e del suo incontro con Leone il Magno*, del *Miracolo di Bolsena*, dell'*Incendio di Borgo*, e le cinquantadue storie delle loggie che menano agli appartamenti papali, desunte dall'antico Testamento e dalla vita di Gesù Cristo, giustamente chiamate: la *Bibbia di Raffaello*. E l'inesauribile genio del nostro pittore non solo seppe esprimere in queste loggie la maestosa semplicità della Bibbia, ma, dotato di feconda e graziosa fantasia, curò che i soggetti principali avessero un'ingegnosa

Pei ragazzi dell'officina

Era cresciuto sempre all'ombra delle gonne della mamma. Del babbo ricordava quasi nulla: sapeva ch'era morto quand'egli non aveva ancora tre anni e di quel tempo ricordava solo la mamma vestita di nero, che piangeva sempre e lo abbracciava stretto. La povera donna, rimasta vedova, aveva ripreso a fare la lavandaia stiratrice, mestiere che faceva prima di sposare il suo Giacomo; di giorno lavava la biancheria, la sera la stirava. Pareva che a quella creatura fosse vietato il ristoro del riposo, perchè mai aveva tempo di pensare a sè. Non viveva che pel suo bambino, per lui lavorava, al pensiero di lui attingeva la forza per tirare innanzi. Solo quando, dopo la mezzanotte, stanca ed affranta, col pensiero d'un domani più triste dell'oggi, si lasciava cadere in ginocchio presso il lettino di Marco, solo allora un senso di pace scendeva nella sua povera anima stanca della sofferenza.

Di Marco voleva fare un operaio com'era stato il suo povero Giacomo, e con'egli le aveva raccomandato dal suo letto di morte. E il bambino cresceva rigoglioso di vita in quell'ambiente che, pur tanto povero ed umile, era saturo di dolcezza e d'affetto.

Frequentò l'Asilo infantile, poi le cinque classi elementari. Era tanto vivace, ma intelligente, ed i maestri erano contenti di lui. Era sempre lindo e pulito nei semplici vestiti di tela che la mamma, povera donna, gli rappezzava con tanta cura, perchè non dovesse vergognarsi, fra i compagni, della sua povertà.

A dodici anni, finite le classi elementari, la mamma gli cercò un'officina ed ebbe la fortuna di poterlo collocare presso un fabbro ch'era stato il padrone del suo Giacomo. Marco staccato dalle gonne della mamma, in mezzo al rumore dei martelli che battevano, squilando, sugli incudini, fra il brontolio sordo delle lime ed il vociare confuso degli operai, provò un vero senso di sgomento. Poi, la vista degli altri ragazzi, che tutti, neri pel fumo e per la polvere del carbone e del ferro, canticchiavano allegri delle ariette popolari, lo rianimò un poco e cercò di far egli pure con disinvolture quanto gli veniva ordinato.

Dopo sei mesi cominciò a percepire una lira di paga per settimana. Il primo sabato sera che ricevette i dieci soldoni sonanti, fece

corrispondenza con la varietà degli ornamenti.

Durante la sua dimora in Roma si occupò pure di parecchie opere architettoniche, ed oltre i disegni per gli arazzi della cappella Sistina, eseguì altri splendidi lavori di private commissioni.

Per il ricco banchiere Agostino Ghigi decorò di affreschi la magnifica villa, detta poi la Farnesina, fra cui notevoli: la *Galatea* e la graziosa *Favola di Psiche*; per il cardinale di Bibbiena e per i due Pontefici suoi protettori e mecenati, ritratti della più perfetta esecuzione; per Elena Duglioli, patrizia bolognese, la *Santa Cecilia*; per Santa Maria del Popolo di Roma, la *Madonna*, poi detta di *Loreto*, al cui tesoro fu donata nel 1717 da un tal Girolamo Lottorio; per il monastero di Palermo dei frati di Monte Oliveto, il quadro dello *Spasimo di Sicilia*; per Sigismondo Conti, segretario intimo del Papa, la *Madonna di Foligno*; per Firenze, la *Madonna della seggiola*; per i Benedettini di Piacenza, la stupenda tavola, veramente rarissima e perfetta, della *Madonna di S. Sisto*.

Con questi e con altri numerosi lavori di ogni genere Raffaello esercitava l'arte sua con l'entusiasmo di un intelletto nobile e grande, con la perseveranza di un forte carattere; e tanto era venuto in fama, che i principi lo onoravano, i più distinti personaggi chiedevano la sua amicizia, e tutta una generazione d'artisti, i quali gli portavano amore non come a maestro, ma come a padre, erasi raccolta diutorno a lui.

La *Trasfigurazione di Cristo sul monte Tabor*, fu l'ultimo lampo di una nuova ispirazione, l'ultima opera di questo nobilissimo artefice. Non l'aveva ancora compiuta, quando, nel fiore dell'età, a soli 37 anni, in mezzo alle maggiori fatiche dell'arte, sentì tutto ad un tratto avvicinarsi il termine della vita. Colto da una perniciosa e ridotto agli estremi, invocò i soccorsi divini: e nel 6 aprile 1520, nella istessa grande e dolorosa solennità cristiana in cui nacque, moriva il sublime pittore, l'angelico Raffaello, pianto dall'universale, ed accompagnato da tutta Roma al Panteon, ove volle essere sepolto.

Simon



di corsa la strada, salì in quattro salti le scale, entrò come una freccia nella cucina ove la mamma stava stirando, cogli occhi splendenti di gioia e d'orgoglio, le gettò in grembo i dieci soldoni. — « Ecco, mamma, il padrone m'ha dato la paga ». La mamma, piangendo, lo prese fra le braccia, se lo strinse al cuore e lo baciò sulla fronte madida di sudore, senza parlare, accarrezzandogli i capelli neri. E ogni sabato si ripeteva la stessa scena, la stessa gioia, ed egli godeva di quei baci che sapeva meritati, godeva di portare quel po' d'aiuto alla mamma sua. Ed erano felici quei due poveri esseri, felici perchè umili nel desiderio, semplici nell'affetto.

Ma, purtroppo, l'ambiente dell'officina non era buono e Marco sentì ben presto la triste influenza dei compagni di lavoro, i quali, cresciuti in ambienti corrotti, familiari al vizio fin dai più teneri anni, cominciarono a burlarlo, a farsi giuoco di lui perchè non aveva un soldo in tasca, perchè non fumava, perchè si rifiutava di bere l'acquavite, perchè andava in chiesa con la mamma. In sulle prime Marco finse di non comprendere. Poi, vistosi lasciato in disparte, sentendosi solo mentre gli altri si raccoglievano a frotte e non gli rivolgevano la parola e se lo segnavano a dito, cominciò a provare una specie di vergogna, divenne un po' triste, svogliato; le buone parole della madre, le sue carezze non lo compensavano delle brutte ore d'isolamento che passava nell'officina. A lei non ebbe il coraggio di parlarne: temeva e non osava; ma diventava sempre più cupo, malecontento di sé e degli altri.

Povero figliuolo, se avesse detto tutto alla mamma, se avesse aperto il suo cuore a lei che sola l'avrebbe compreso, gli avrebbe insegnato a resistere, a trovare nell'amore del lavoro, nella gioia della virtù il compenso all'asprezza della vita! Perchè le mamme, anche se non istruite, anche se anime semplici, intuiscono sia pure senza comprendere, ciò che passa nell'anima delle loro creature ed hanno sempre la parola d'amore, di perdono, di conforto.

Marco non parlò, forse perchè in lei, che per lui sacrificava tutto, non ebbe il coraggio di riversare tutta la sua amarezza, temeva di affiggerla troppo. Intanto gli scherni, le parole cattive si moltiplicavano, l'isolamento diveniva sempre più duro. Marco non seppe resistervi oltre e quando il padrone gli aumentò la paga tacque colla madre e tenne per sé il denaro in più. Cominciò a compe-

rarsi qualche sigaretta, a seguire i compagni quando andavano a bere l'acquavite, ad ascoltare con avida curiosità i loro discorsi, a pronunciare qualcuna di quelle parole che prima lo facevano arrossire solo nel sentirle.

La mamma s'accorse che il figliuolo era cambiato, che non era più lui; e ne fu spaventata, e con ansia cercò di lavorare di più, di togliere ancora qualche ora alle poche di riposo che si concedeva, per non lasciargli mancare nulla. Si studiò di circondarlo ancor più d'affetto, ma il ragazzo cercava sempre di sottrarsi alle carezze di lei, perchè sapeva di non meritarsele e gli sembravano quasi rubate.

Di sera, però, non s'era ancor trattenuto fuori di casa. Un sabato i compagni gli proposero di fare una partita alle carte in una osteria; era la prima volta che gli facevano l'onore d'invitarlo apertamente. Ne fu quasi contento. Giocò e perdette; giocò ancor per rifarsi, eccitato dai compagni; bevette prima del vino, poi dei liquori finchè non ebbe più cognizione del tempo e del luogo e fu trascinato barcollante fino alla porta di casa. Salì le scale macchinalmente, senza sapere dove fosse. Era mezzanotte; la mamma, in cucina, stirava ancora movendo penosamente il ferro. Entrò collo sguardo smarrito, balbettò alcune parole e cadde di peso sopra una sedia.

Povera madre! chi può dire lo strazio di quell'anima sanguinante di dolore e di vergogna? Con uno sforzo prese il ragazzo fra le braccia, lo portò in camera, lo spogliò, lo mise a letto e rimpiansse il tempo in cui egli, bambino, pregava, colle manine fra le sue, pel povero babbo.

« Oh, Signore, Signore! Tu lo sai se m'è caro, ma se mi deve crescere così prendilo con Te, io, Te lo dono! » E cadde affranta in ginocchio, cogli occhi smisuratamente aperti, che non sapevano piangere. Marco, nel sonno pesante come un incubo, pronunciava qualche parola incomprensibile, si rivoltava fra le soperte, incapace di riposare tranquillo. La mamma, per calmarlo, cominciò e fargli dei bagni freddi sulla fronte, ed egli, a poco a poco si calmò. Dopo alcune ore aprì gli occhi. Non ricordava più nulla e disse: « Mamma, mamma, dove sei? » E la vide là, a' piedi del suo letto, ancora in ginocchio, con un'espressione di dolore tanto grande sul povero viso patito, che le stese le braccia, come quando bambino, le asciugava coi baci le lagrime. E ricordò tutto: i compagni, il giuoco, il vino, l'acquavite.... la paga, quella paga che già

l'aveva reso orgoglioso per lei, « Mamma, oh, mamma, non lo farò più », esclamò, scoppiando in pianto. La mamma si alzò, s'avvicinò a lui, gli circondò il collo colle povere braccia ancora indolezzite pel lavoro, si posò il capo del figlio sul seno e tutt'e due piansero mentre Marco diceva ancora: « Mamma, scusa, non lo farò più, te lo giuro sulla memoria del povero babbo ». E mantenne la sua promessa, perchè nell'affetto di quella santa creatura trovò la forza di rialzarsi e di vincere.

Quanti fra voi, figliuoli, si troveranno nel caso di Marco? Quanti sapranno trovare la forza per resistere alla corrente che cercherà di travolgerli?

Oh pensate, pensate nell'ora difficile a vostra madre, chè sola, ricordatelo bene, ella sola saprà e potrà porgervi una mano e rialzarvi.

Ottobre 1907.

ALBERTINA POLONI

Maris Stella

Saffica

È notte oscura e 'l mar è tempestoso,
Ma pure tra 'l furor de la procella,
Fulgente brilla al misero nocchiero
Del mar la Stella.

A Lei sol volge 'l guardo suo desioso,
E fervida preghiera innalza a quella;
La via gli addita infra quel mar infido
Del mar la Stella.

Già presso è 'l navigante a la bramata
Del mar sabbiosa sponda, ed ancor bella
Con vivido fulgor in ciel risplende
Del mar la Stella.

Alfin toccato 'l lido, al suol prostrato
A Lei si volge 'n tenera favella;
Nè mai scompar da l'orizzonte oscuro
Del mar la Stella.

Xenos

La salute dipende molto dai cibi, i quali uniti al moto e all'esercizio servono a fare crescere i fanciulli, a fortificarli, a dar loro una buona costituzione, a porli in stato di sostenere le fatiche delle differenti condizioni, alle quali un dì li chiamerà la Provvidenza. Perciò conviene, che l'alimento sia buono, semplice, sostanzioso e regolato.

Rollin

Il Radio

Le meravigliose scoperte scientifiche iniziate dal XIX secolo seguono a percorrere il loro trionfale cammino su le ali del progresso e dischiudono agli occhi attoniti degli uomini nuove vie, nuovi orizzonti, nuove conquiste. « Nulla al mondo è impossibile », ha detto un grande scrittore, nè impossibili possiamo più chiamare quelle audaci, prodigiose invenzioni nate dalla fervida immaginativa del Verne o dal Wells o che sino a ieri giudicammo non potessero uscire dal campo dei loro fantastici romanzi. E dopo Edison, il gran mago, ecco Marconi, ecco Bequerel, ecco i coniugi Courrie...

E' appunto dell'importante scoperta di costoro, del *Radio*, che ci occuperemo brevemente in questo articolo, poichè per scriverne come si dovrebbe, sarebbe necessario un grosso volume.

Alcuni anni fa, nel 1896, l'illustre scienziato Enrico Bequerel mentre compieva degli esperimenti sull'*Uranio*, corpo semplice pesantissimo scoperto da Klapproth nel 1879 e che si incontra nella *peblend*, minerale di zinco che abbonda nelle miniere di Jachimsthal in Boemia, si accorse che il metallo emetteva delle radiazioni simili a quelle dei raggi X scoperti da Röntgen. La signora Sklodwska, una polacca laureata in scienze e maritata al prof. Courrie della scuola di fisica di Parigi, facendo tesoro delle esperienze e degli studi del Bequerel, pensò che nella *peblend*, oltre all'*Uranio*, vi potevano essere altri corpi dotati di *radio attività*, e infatti con la valida cooperazione del suo illustre consorte, dopo aver sottoposto il minerale a un lungo e laborioso trattamento, riuscirono ad isolare un nuovo corpo semplice di grande potenza radioattiva, circa due milioni di volte superiore a quella dell'*Uranio*, e che essi denominarono *Radio* (*Radium*).

Per ottenerne due soli decigrammi i Courrie dovettero adoperare circa due tonnellate di *peblend*, e considerato il costo del minerale e il lungo e faticoso lavoro occorrente per estrarre quella minuscola quantità di *Radio*, se ne può dedurre che un grammo di metallo puro viene a costare circa contomila lire.

Il *Radio* possiede delle qualità che sono in aperta contraddizione con tutte le leggi della materia e che scuotono i principi fondamentali

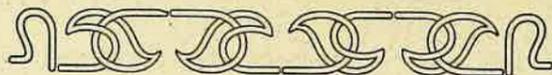
della fisica e della chimica; infatti mentre la scienza ha ritenuto sino ad oggi che gli atomi dei corpi nella lenta formazione primordiale si aggregassero aderendo gli uni agli altri, gli atomi del *Radio*, per lo contrario, si sprigionano, sfuggono, si spandono, liberi da ogni legame, e con una velocità che può paragonarsi a quella della luce (300.000 km. al secondo).

Il *Radio* senza prendere nulla a prestito da altri corpi può fornire incessantemente luce e calore; le sue radiazioni, che hanno caratteri e forze ben distinti, sono capaci di attraversare una lastra di piombo dello spessore di cinque o sei centimetri e le sue radiazioni non diminuiscono, non si affievoliscono, non si perdono mai per quanto venga adoperata e usata la quantità di *Radio*.

Il nuovo metallo possiede anche delle qualità elettriche particolari e singolarissime; i suoi raggi rendono buoni conduttori dell'elettricità tutti i corpi fin qui reputati isolanti, quali l'aria, il petrolio, la benzina, ecc., scaricano l'elettrometro e modificano lo stato chimico di molti corpi variandone il colore o rendendo luminose le materie fluorescenti o fosforescenti, quali il solfato di zinco, l'ambra, il platino, il cianuro di bario, ecc. Un poco di radio sciolto nell'acqua comunica momentaneamente le sue proprietà a tutti i corpi che vi vengono immersi, fenomeno che venne chiamato dai coniugi Courrie *radio-attività indotta*.

Chirchen

(continua)



I tre amici.

Un uomo aveva tre amici: il suo denaro, sua moglie e le sue buone azioni.

Essendo in fine di vita, egli mandò a cercarli tutti e tre, per dar loro l'ultimo *addio*.

Disse al primo che si presentò:

Addio, amico, io muoio!

L'amico rispose:

Addio! Quando sarai morto, farò bruciare un cero pel riposo dell'anima tua.

Il secondo venne e gli disse: *Addio!* e gli promise di accompagnarlo fino alla tomba.

Infine arrivò il terzo.

— Io muoio, gli disse il sofferente, *addio!*

— Non dire *addio*, rispose l'amico, io non mi separerò da te; se tu vivrai, io vivrò; se tu morrai, ti seguirò.

L'uomo morì. Il denaro gli offrì un cero, sua moglie lo accompagnò fino alla tomba, e le sue buone azioni lo seguirono nella morte, come lo avevano confortato nella vita.

Leone Toistol

❖ Il Galateo del giovinetto ❖

5. — Per i viaggi in ferrovia bisogna ricordarsi:

a) Nei carrozzoni della strada ferrata i posti che vanno all'indietro sono considerati i migliori, perchè ivi, quando la finestra è aperta, si è protetti contro la corrente d'aria; tra questi posti i preferibili sono quelli agli angoli.

In viaggio ciascuno può pensare ai propri comodi senza però mai dimenticare le regole di cortesia. E' bene lasciare, anzi offrire i posti migliori alle persone più rispettabili, alle più vecchie, ai superiori, ecc. Tali attenzioni sono una raccomandazione presso i compagni di viaggio, e rialzano noi stessi ai nostri propri occhi.

b) L'uomo educato non si precipita nei carrozzoni, non spinge indietro gli altri per impadronirsi del posto migliore, non occupa più spazio di quanto gli abbisogna per la sua persona, non stende le gambe sui sedili, non cerca d'ingannare gli inservienti della ferrovia procurando di far apparire un maggior numero di viaggiatori, ecc.

c) Nel carrozzone non si deve dimenticare l'antico proverbio: « *Chi vuol viaggiare impari a tacere* ». Un bisogno quindi parlare nè troppo forte, il che disturba gli altri nei loro discorsi e nelle loro letture, nè troppo, soprattutto cogli estranei. I giovani, gli sciocchi, gli inesperti non sono capaci di tacere: credono di dover contar a tutti chi essi sono, di dove vengono, ove vanno, quale sia la cagione pel loro viaggio, ecc. Gli uomini seri e riflessivi invece non aprono il cuore che ad amici fidati ed anche a questi moderatamente e dignitosamente. Quante volte la loquacità troppo ingenua durante un viaggio fu causa pi grandi dispiaceri e lunghe lotte!

d) Non bisogna recar noia agli altri, nè fumando, nè facendo rumori o cantando, nè con involti o valigie. Se vediamo che una finestra aperta dà fastidio all'uno o all'altro, dobbiamo chiuderla per quanto l'aria possa esserci gradita.

e) E' sconveniente mangiare in un carrozzone pubblico. Se il viaggio non permettesse di fare altrimenti, si mangi senza far troppo osservare e si usino cibi che non abbiano forti odori. Si possono offrire frutta o dolci ad un compagno di viaggio con cui si abbia cominciato a parlare, ed anche altri cibi se si tratta di persone intime.

f) Anche nel discendere si debbono usare i dovuti riguardi per non recar soverchio incomodo ad altri; quindi osservare che nulla si di-

mentichi, non precipitarsi per essere dei primi, non urlare le persone ecc. e salutare cortesemente i compagni di viaggio con queste o simili espressioni; « *buon viaggio, buon proseguimento, a buon rivederci, ecc.* »

g) Gli avvisi delle società ferroviarie vanno osservati, per evitare lordure, guasti, disgrazie.

4. — All'albergo il viaggiatore può diportarsi con sufficiente libertà, quasi come in casa propria; non porrà però in dimenticanza le regole di convenienza e quindi:

a) Conservi un'aria modesta e cortese, non si permetta atti volgari, espressioni burbere, non sia ruvido, esigente, imperioso coi servitori. Faccia pure le lagnanze necessarie, ma sempre coi dovuti riguardi.

b) A tavola si attenga alle regole già date per chi è a mensa, e sia attento e modesto.

Non deve permettere che gli altri lo giudichino una persona che vuole godere quanto più può col suo denaro.

c) Partendo paghi il conto senza contrattare nè questionare, e dia volentieri ai servitori la mancia d'uso.

3. — Chi visita un monumento, una Chiesa, un istituto, un museo, ecc. può guardar tutto e non toccar nulla senza esservi invitato. Così pure non scriverà qua e là il suo nome come fanno molti, per cui divenne come il proverbio: « *Il nome degli sciocchi si trova in ogni angolo* »,

(Continua).

L' EDUCATORE

L'appetito naturalmente vivo, col seguito della vegetazione e del calore del sangue, non dev'essere stuzzicato da ricercatezza nei cibi. Dal momento che tale ricercatezza è inutile, essa diventa pericolosa.

P. Monfat

SPIGOLATURE

COME SI OTTIENE LA CARTA IMPERMEABILE.

S'impregna la carta da due lati con una soluzione fatta con una parte di acqua ed una di glicerina. Poi si coagula l'albumina immergendo la carta in una soluzione di 750 cc. di eldeide formica in 6 litri di acqua. La carta così trattata, viene seccata; in queste condizioni riesce impermeabile anche al vapore acqueo.

VINO DI GRANO.

Dopo i vini di barbabietola, di uve secche e di tutti quelli composti semplicemente di acqua di pozzo, alcool ed una materia colorante, si ha in Francia il vino di grano, di cui si tenta la fabbricazione in grande. Sembra che oggi la fabbricazione del vino di grano sia resa facile dai numerosi perfezionamenti recati ai primi tentativi.

I grani più favorevoli a preparare questo nuovo liquido, sono l'orzo, il frumento, il riso, il granturco, il sorgo. Si possono fare egualmente dei vini secchi, spumanti o zuccherini. Il succo del grano viene fatto fermentare con lievito di frutta. Si preconizza per l'avvenire come lievito il fondaccio di vino, che apporterà al nuovo vino artificiale le sue qualità aromatiche.

LE LINGUE PIU' PARLATE IN EUROPA

Il prof. Ridgeway ha testè pubblicato uno schema delle principali lingue parlate nel X secolo. Alla testa appare l'inglese, usato da 650 milioni d'individui; poi il russo, da 235 milioni; e il tedesco da 215 milioni. Vengono poi il francese, usato da 90 milioni; l'italiano, da 79 milioni, e lo spagnolo da 75 milioni.

Queste cifre sono interessantissime e di esse in questi giorni i principali giornali europei si sono occupati, sebbene non corrispondano esattamente alla verità.

CAMPIONATO DI MANGIATORI D'UOVA.

Un curioso campionato ha avuto luogo in America.

Miss Pearl Lokhaert, di Deuer, mangia 4000 uova all'anno, ciò che dal punto di vista nutritivo equivale al consumo di 2000 chilogrammi di carne di bove. In velocità poi il campionato fra i mangiatori d'uova, è stato vinto da Giuseppe Wiggs, di Saint-Louis, capace di divorare 25 uova in 60 secondi.

I GUADAGNI DI SHAKESPEARE.

I guadagni di un attore drammatico ai tempi di Shakespeare, e così pure i guadagni di un attore, non si elevavano certo all'altezza dei nostri contemporanei.

Shakespeare stesso guadagnava come autore drammatico appena da 2 a 300 lire con le sue opere inedite, e 100 lire soltanto con quelle che rimaneggiava.

Una rivista inglese, calcola che dal 1591 al 1559 i suoi drammi gli fruttassero 500 lire all'anno.

Come attore però, Shakespeare riuscì a guadagnare fino a 25.000 lire all'anno, oltre una pensione che egli riceveva dal conte di Southampton. Il *Globe Theatre* gli assicurò inoltre, dopo il 1599, un tanto per cento sulle rappresentazioni.

IL CENSIMENTO IN TUNISIA.

L'ultimo censimento ufficiale in Tunisia, dà le seguenti cifre: 81.156 italiani, 84.610 francesi, 10.330 maltesi, 683 greci, 600 spagnuoli e 1516 di nazionalità diverse. Dal 1871 la popolazione italiana in Tunisia è aumentata considerevolmente, ma ancor più quella francese, nel quale anno era soltanto di 9.973 abitanti,

CARATTERI DA STAMPA DI CARTA.

In America si fabbricano per la stampa degli avvisi, caratteri di carta in sostituzione di quelli di legno.

La pasta di carta viene epurgata e seccata, poi macerata in polvere finissima e mescolata con una sostanza che la rende impermeabile, come sarebbe la parafina, l'olio di lino cotto, ecc., di modo che si ottiene una massa che può venire impastata. Anche questa massa viene impastata polverizzata. In tal stato si comprime nelle matrici, per quanto è possibile, e si sottopone al calore. La massa allora diviene molle e sotto l'azione di una nuova pressione, penetra in tutti i meati della matrice.

I caratteri si lasciano seccare nella matrice affinché non possano cambiare di forma. Sembra che questi caratteri di pasta cartacea sieno buoni per la stampa quanto quelli di legno e che competono con quelli anche per la durata.

IMBIANCATURA DELLE CASE A MACCHINA.

A Chicago i fabbricati vengono imbiancati mediante l'uso di una pompa a macchina.

L'impianto è semplicissimo. In un tino contenente il liquido s'introducono due tubi di caucciù nei quali la pompa aspirante fa il vuoto.

Il liquido viscoso sale nei tubi, fuori dei quali la pompa premente lo scaccia in getto polverizzato all'altezza del fabbricato da imbiancare, i getti sono due, l'uno per incominciare l'imbiancatura (prima mano), l'altro per completarla.

LIBRI RARI.

In una recente vendita all'asta pubblica in Scozia, una prima edizione dei poemi di Burns, il cantore nazionale, ha raggiunto il prezzo di 17.500 lire, Una prima edizione di *Robison Crosù* non è arrivata che a 4000 lire.

BRONZATURA DELLE STATUETTE IN GESSO.

Bisogna prima di tutto assiccare completamente l'oggetto di gesso da bronzare, tenendolo quanto è necessario in una stufa. Si spalma poi con primo strato di *olio grasso*, che impregna completamente il gesso, poi con un secondo ed un terzo strato che si lascia seccare ma non completamente. Si prende allora della bronzina, del colore voluto e per mezzo di un pezzetto di *velluto di seta* si fa aderire sull'olio ancora adesivo, avendo cura di prendere poca bronzina alla volta.

I RECORDMEN DEL TRONO.

Nella scorsa settimana è caduto il quarantatreesimo anniversario dell'avvento al trono del re di Grecia. L'anniversario data dal giorno in cui egli sbarcò al Pireo, arrivando da Copenaghen. Egli allora non aveva diciotto anni compiuti. Quarantatré anni di regno segnano un periodo veramente raro nella storia dei popoli. Pochissimi monarchi, in tutte le epoche, hanno sorpassato questo termine. Attualmente, il re di Grecia è il decano di regno dei sovrani del mondo intero dopo l'imperatore Francesco Giuseppe che festeggerà il 2 dicembre prossimo il cinquantesimo anniversario del suo avvento al trono, e il principe del Montenegro, che successe a suo zio il principe Danilo il 13 agosto 1860. Gli altri sovrani che vengono immediatamente dopo si seguono con differenze relativamente poco considerevoli. Eccoli, nell'ordine cronologico: il re del Belgio, 10 dicembre 1865; il re Carlo di Rumania, il 20 aprile 1866; il mikado, 1867; il re del Siam, 1868; il re Oscar di Svezia, settembre 1872; l'imperatore della Cina, 1875, e il sultano Abdul Hamid II, 31 agosto 1876.

E. VERGHETTI Direttore

Giacchi Giuseppe gerente responsabile

Tipografia a motore VIANELLO

Per ridere

UN SOLDATO MODELLO.

Appena il sergente istruttore seppe il fatto corse a prendere per un orecchio il coscritto Bietoloni, gridandogli:

— Ma dite un po', pezzo d'asino, che figura mi fate fare? Il signor maggiore vi ha domandato il nome del vostro colonnello e voi non avete saputo rispondere! Ma, brutta talpa che siete, non ve l'ho detto forse mille volte che si chiama Rapisardi cav. Enrico?

— Sissignore.

— E perchè non ve ne siete ricordato? Che avete in quella testaccia tonda? Della polenta? Il colonnello si chiama Rapisardi cav. Enrico.... Rapisardi cav. Enrico.... avete capito, sì o no?

— Sissignore.

— Attento. Come si chiama il vostro colonnello?

(Facendo il saluto militare). — Rapisardi cav. Enrico.

— Se qualcuno vi domandasse: Come si chiama il vostro colonnello? Che rispondereste?

(Ripetendo il saluto militare). — Rapisardi cav. Enrico.

— Bene. Il signor colonnello si chiama Rapisardi cav. Enrico, e ficcatevelo bene in mente e non dimenticatelo mai più, per centomila gavette! Non fate come per la nomenclatura del fucile che non vi ricordate mai di nulla benchè ve l'abbia spiegata e rispiegata cento mila volte. Ecco qua un fucile. Questo è il calcio, questa la culatta, questo l'otturatore, questo il grilletto, questo il mirino, questa la canna.... avete capito?

— Sissignore.

— Ebbene, — mostrandogli l'otturatore — come si chiama questo?

(Salutando militarmente) — Rapisardi cav. Enrico.

IN ISCUOLA.

Il professore era un vecchietto veneto che parlava abitualmente in dialetto. Egli prendeva la « Divina Commedia » e rivolgendosi ad uno scolaro gli diceva:

— Lezi, caro.

Lo scolaro leggeva.

— E adesso spiega.

L'altro, che nove volte su dieci non aveva capito nulla, rispondeva:

— Scusi, professore, questo punto non lo capisco proprio.

— Allora lezi la nota.

— Lo scolaro cercava la nota; la nota non c'era:

— Se no ghe xe la nota, xe segno che l'è chiaro: andemo avanti.

☉

Il celebre banchiere Puntolini, la cui casa di campagna è contornata da piccoli laghetti, avendo letto in un giornale che si era scoperta una polvere mediante la quale si potevano popolare gli stagni di belle e buone trote, e che questa polvere non costava che un pezzo da venti franchi, spedì questa somma all'inventore acciò gli mandasse la polvere miracolosa. Pochi giorni dopo ricevette la moneta di ritorno, con questa risposta:

« Spiacemi di non potervi mandare la polvere che mi chiedete. L'annuncio non è stato fatto che per una scommessa. Avevo scommesso con un amico che non era possibile di stampare in un giornale una assurdità qualunque, senza che vi fosse un ingenuo (per non dire imbecille) che vi prestasse fede. Dovete rallegrarvi, o signore, perchè siete il ventottesimo ».

Il medico scrive una ricetta e dice all'infermo:

— Domani mattina inghiottite questo e starete meglio.

L'ammalato infatti inghiottisce il foglio di carta.... e guarisce.

In un paese di provincia si legge il seguente avviso:

« E' vietato alle carrozze e ai velocipedi di circolare nella piazza durante la musica, di giocare alla morra e fare schiamazzi ».

E. VERGHETTI

Compendio della Vita di Gesù Cristo Cent. 40

Ecco un'operetta aurea e veramente utile, che dovrebbe essere nelle mani di tutti e specialmente della gioventù. Persuasi che l'assidua lettura della Vita di Gesù Cristo, è l'unico e valido sostegno per ricondurre i popoli travati nella via di salvezza, facciamo voti per la più larga diffusione del volume indicato manifestando il vivo desiderio che i parroci si facciano zelanti propagatori di esso.

Pro Arte decorativa Tarvisii

GRANDE 
LOTTERIA 

pel compimento del Campanile artistico di S. M. Maggiore



ESTRAZIONE 8 DICEMBRE 1907

- I. Premio - *Grande quadro di Quitner*
Dono di S. S. Pio X
- II. Premio - *Centro da tavola* *Dono di S. M. la Regina*
- III. Premio - *Busto artistico in bronzo*
- IV. Premio - *Orologio con catena d'oro*
- V. Premio - *Splendido anello d'oro con diamanti*

Le cartelle sono in vendita in Treviso presso
la Direzione del Patronato, in tutte l'Edicole
della città e presso i principali negozianti.

Prezzo Lire **UNA**